

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

**O**ra che la Nato ha chiuso la sua avventura, inizia la partita decisiva: quella del petrolio. Leggere i nomi dei destinatari del greggio libico servirà anche a capire chi, tra gli Stati esteri, ha davvero «vinto» la guerra di Libia. Per comprendere la portata della posta in gioco, è opportuno richiamare alcuni dati. La Libia conta le più grandi riserve di petrolio in Africa, con 44 miliardi di barili, nettamente davanti alla Nigeria (37,2 miliardi di barili) e all'Algeria (12,2). Il Paese, inoltre, ha quasi raddoppiato le sue esportazioni in gas naturale in alcuni anni, da 5,4 miliardi di metri cubi nel 2005 a più di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, secondo l'Opec, grazie a un nuovo gasdotto verso l'Italia attualmente bloccato. Le sue riserve sono stimate in 1.540 miliardi di metri cubi.

**La Libia** è così diventata nel 2009 il quarto produttore di petrolio in Africa (dopo la Nigeria, l'Angola e

## IL CASO

### La corte dell'Aja «Contatti informali con il figlio del raïs»

Abbiamo contatti informali con Saif tramite intermediari». Lo ha detto il procuratore della Cpi, Luis Moreno Ocampo, spiegando che la procura ha fatto sapere «molto chiaramente» al figlio di Gheddafi che «se si presentasse alla Corte, avrebbe diritto di essere ascoltato» e considerato «innocente fino a prova contraria». Ocampo ha reso noto inoltre di aver appreso, sempre attraverso contatti informali, che un gruppo di mercenari si sarebbe offerto di «trasferire Saif in uno Stato africano che non fa parte dello Statuto di Roma», che disciplina le competenze e il funzionamento della Cpi. Per questo l'ufficio del procuratore Ocampo valuta anche «la possibilità di intercettare velivoli nello spazio aereo per procedere ad un arresto». Saif al-Islam Gheddafi, che aveva giurato di morire combattendo in territorio libico, aveva poi fatto sapere di voler affrontare la giustizia internazionale pur di evitare di fare la stessa fine del padre. Secondo alcune fonti, tuttavia, un gruppo di mercenari sud-africani ancora in Libia potrebbe tentare di trasferirlo in un Paese «sicuro».

# Libia, in campo la forza multinazionale del petrolio Per l'Eni, partita cruciale

Con la partenza dei soldati della Nato si apre il capitolo commesse e materie prime. Numeri alla mano, ecco perché l'Italia è interessata alla missione guidata dal Qatar

l'Algeria), e uno dei 20 più grandi produttori di petrolio al mondo, secondo l'Eia. Il suo greggio è particolarmente apprezzato, perché poco ricco di zolfo e facile da trattare. Una «torta» miliardaria. La cui divisione s'intreccerà con la presenza sul campo dei Paesi disposti a far parte della «nuova coalizione» dei volenterosi in via di costituzione. Anche perché solo con un ritorno a condizioni di sicurezza accettabili i nuovi responsabili libici potranno pensare in maniera ve-

loce e concreta a riavviare a pieno regime le attività finanziarie del Paese, e in particolare l'industria petrolifera. Basti pensare che, prima della guerra, la Libia produceva circa un milione e mezzo di barili di greggio al giorno. Ora non arriva a 500 mila. Le compagnie petrolifere straniere che operavano prima dell'insurrezione in Libia erano la francese Total, l'Eni, la China National Petroleum Corp (CNPC), British Petroleum, il consorzio petrolifero spagnolo Repsol,

ExxonMobil, Chevron, Occidental Petroleum, Hess, Conoco Phillips, Gazprom Omy.

L'Italia è il primo acquirente di petrolio libico, 12,5 miliardi di dollari nel 2010, il 33,7% del totale. Alle spalle però c'è la Francia, con 6,2 miliardi di dollari e una quota del 16,7% che a Parigi vorrebbero incrementare, spingendo l'avanzata del proprio principale operatore, la Total. Da Oriente a Occidente, gli emissari di vari Paesi hanno già preso con-



Un impianto dell'Eni a Mellitah, in Libia